Due storie, un inizio

«E a riprova del fatto che spesso l'unico vero grande avversario dell'Inter è l'Inter stessa, oggi come allora moriremo, noi tutti, guardando una partita dell'Inter.»

Il 14 settembre 2026, dopo il 5-3 dell'Inter sull'Udinese a San Siro, la pagina Facebook Interisti Stalinisti pubblicava questo post. I nerazzurri avevano rimontato dallo 0-2 iniziale, andando a segno con cinque marcatori diversi. Una partita che sembra riassumere bene l'inizio della stagione: l'Inter trova spesso la strada per vincere, ma raramente senza attraversare momenti di difficoltà.
Dopo cinque giornate, Chivu può essere soddisfatto dei risultati: 13 punti, quattro vittorie e un pareggio, 15 gol all'attivo e otto subiti. Risultati che tengono l'Inter nel gruppo di testa con Roma e Lazio, ma spesso costruiti in salita: i successi contro Monza e Cagliari avevano dato fiducia; contro il Napoli i nerazzurri hanno dovuto rimontare da 0-2 per imporsi 3-2 e contro la Roma per pareggiare 2-2.

La difesa, il cantiere aperto

Il mercato non ha certo facilitato il compito della difesa, dove c'è stato un forte ricambio: hanno salutato il club Yann Sommer, Francesco Acerbi, Stefan de Vrij, Matteo Darmian e Denzel Dumfries, portando via esperienza e punti di riferimento. Nel reparto arretrato, Akanji e Bastoni devono ancora trovare un assetto stabile con compagni che si sono alternati, da Bisseck a Pavard e Stones. Gli otto gol incassati in cinque giornate mostrano che il problema non è soltanto individuale: pesano le distanze, le coperture e le letture nei momenti in cui l'Inter perde palla. Josep Martinez non è stato particolarmente bravo a difendere la sua porta, ma il portiere non può essere chiamato a risolvere ogni situazione quando la difesa concede occasioni. L'impiego di Diouf, più offensivo di Luis Henrique, ha aumentato la spinta, ma ha lasciato spazi alle spalle: Chivu dovrà lavorare per non esporre i difensori in campo aperto.

Lautaro guida l'attacco

Ai problemi difensivi rispondono i numeri dell'attacco e la forma del capitano Lautaro Martínez. All'Inter dal 2018, l'argentino resta uno dei riferimenti tecnici e simbolici della squadra. La doppietta contro il Napoli lo ha portato a quota 177 gol ufficiali in nerazzurro, superando Roberto Boninsegna e salendo al terzo posto nella classifica dei marcatori di tutti i tempi del club. In campionato ha segnato quattro reti nelle prime cinque giornate, distribuite in due doppiette: contro il Napoli ha riaperto la partita e firmato il gol decisivo, mentre all'Olimpico ha permesso all'Inter di recuperare lo svantaggio di due reti. Entra così di diritto nella cerchia dei grandi capitani dell'Inter, insieme a nomi come Facchetti, Bergomi e Zanetti.
Ma il capitano non è l'unica fonte di gol: gli altri 11 centri nerazzurri sono stati distribuiti fra otto compagni diversi. Thuram è il compagno ideale: a Roma i suoi due assist valgono il pareggio. L'attacco quindi vive anche senza Lautaro: a Udine, con il capitano in panchina, lui e Pio Esposito firmano il 3-2 e il 4-2.

Il centrocampo, la certezza

Se l'attacco offre diverse certezze, anche il centrocampo resta un punto di forza e di continuità rispetto alla scorsa stagione. Nicolò Barella e Hakan Çalhanoğlu garantiscono intensità, visione di gioco e leadership; attorno a loro, giocatori come Mkhitaryan, Zieliński e Sučić permettono a Chivu di variare caratteristiche e soluzioni. I nuovi acquisti, o per infortuni o per scelte tecniche, stanno trovando poco spazio, ma la rosa offre comunque soluzioni di qualità. Contro l'Udinese, Bonny è entrato nella ripresa e ha firmato il momentaneo 5-2, confermando l'importanza di avere alternative capaci di incidere anche a partita in corso.

Il nemico è l’Inter

Cinque giornate, tre volte sotto di due gol e nessuna sconfitta in campionato: l’avversario più ingombrante resta l’Inter stessa. Ha le potenzialità per fare bene, ma per trasformarle in continuità dovrà ridurre gli errori e imparare a controllare le partite, senza complicarsi la vita da sola.